



L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla Direzione dell' EPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffizj Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vleussoux.
 TORINO - Giannini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile e Dufresne Libraij
 PARIGI - Uffizio Jolivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo
 MALTA - F. Izzo Studia Vescovo N. 98.
 TUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Chorbüllez.
 FRANCOFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d' Italia e per l' Estero franco al con- fine »	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.

N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA : Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5, per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

GIOVEDÌ

ROMA 6 APRILE.

Noi non conosciamo che due sistemi razionali quanto ai diritti politici. Il sistema che limita questi diritti a pochi prescelti, ad una classe di privilegiati, e il sistema che li riconosce in tutti, negl' imi come nei sommi, nel proletario come nel banchiere. Il primo sistema costituisce un' aristocrazia, o se piace meglio, una cittadinanza dentro la nazione; aristocrazia che può aggregare e rifornirsi a suo senno, come era la veneta dell' antica repubblica, o cittadinanza a cui si perviene mediante certe condizioni, com' era il corpo elettorale nella cessata monarchia francese. Questo sistema inventa i dritti del cittadino, il secondo riconosce e consacra i dritti dell' uomo. Una nazione può essere grande e libera e forte tanto col primo quanto col secondo sistema. Il loro pregio reale e pratico dipende dalle circostanze d' una nazione, dall' opportunità, dallo stato delle idee e de' sentimenti di un popolo e dell' umanità in una data epoca, in una parola dalle condizioni della sua civiltà e della sua prosperità.

Noi siamo in un epoca che le aristocrazie, sia del sangue sia della borsa, non possono più reggeré, esse non hanno più per loro nè la forza nè il prestigio. Il principio dell' eguaglianza aiutato dallo sviluppo delle masse e dalla complicazione degl' interessi sociali si è infiltrato da per tutto, e ne ha disciolti i fondamenti. I governi assoluti e le cittadinanze costituite si dileguano in un oceano. Non è più tempo di considerare se la democrazia sia la miglior forma sociale, essa è divenuta la sola possibile. Due uomini hanno fatto l' estremo della loro possa per opporre due dighe a questa democrazia. Il re di Francia e il re di Prussia. Filippo Luigi ha voluto costituire una cittadinanza forte, compatta, stretta dai vincoli del privilegio e dell' interesse, una cittadinanza di eguali che si opponesse con tutta la vigilanza dell' egoismo ad una democrazia di eguali, e Filippo Luigi è sopravvissuto al suo sistema. Il re di Prussia voleva richiamare a vita tutte le distinzioni e tutti gli antagonismi d' un' altra epoca, voleva dare a ciascun uomo una parte di

stinta e propria nel dramma politico, ma tutti gli uomini si sono messi spontaneamente a cantare una nota comune. Il sistema *del re di Prussia* è stato un sogno d' una notte d' estate.

Ma se pel pensatore non avvi più di possibile, non avvi più di durevole, sia nelle repubbliche sia nelle monarchie, in una parola sia qual si voglia la forma del potere esecutivo, che la democrazia, che il suffragio universale, l' uomo di stato non può trasandare nella pratica tutte le condizioni inerenti ad una transizione, l' uomo di stato deve considerare che le idee non divengono fatti in un istante, che avvi sempre nella realtà qualche cosa di relativo e di transitorio ch' esso deve trattare come cosa salda. Il pensatore si contenta di considerare l' epoca, come un tutto omogeneo, l' uomo di stato deve considerare ciascun giorno di quest' epoca, ciascun istante d' ogni giorno nel suo carattere speciale. Noi siamo pel suffragio universale, noi crediamo che un giorno ci si andrà, ma noi non potevamo pretendere che il nostro governo vi recasse in un attimo il paese, noi avremmo creduto nostro obbligo di disconsigliarlo se lo avesse voluto fare, di disapprovarlo se lo avesse fatto. Noi non potevamo pretendere altro se non che il governo vi tendesse apertamente. Nell' ordinanza ministeriale ciascuno può riconoscere questa tendenza, la larga cittadinanza che vi si costituisce è una transizione al suffragio universale. Spetta al paese, spetta al risvegliamento della sua energia, al risvegliamento delle sue sue virtù politiche, il far che il tempo di questa transizione sia corto.

Noi lodiamo il ministero d' aver chiamata provvisoria la sua ordinanza, esso ha dato così una prova di comprender l' epoca. Esso ha fatto il contrario di ciò che faceva in Francia il ministero Guizot che non voleva si toccasse, se non con estremo riguardo alle leggi elettorali. Fra noi tutti i poteri dello stato sono avvertiti che queste leggi sono provvisorie e saranno sino a che non si giungerà a fare una completa equazione tra i fatti e le idee. Si potranno forse trovar delle mende nella attuale legge elettorale, ma sarebbe superfluo il cercarle, noi non siamo in siffatta condizione che ci possiamo abbandonare a critiche di det-

taglio e a questioni di minuzie. Al presente sono in scena i più grandi interessi della Nazione e non si può divertire da essi il pensiero e l' energia. Noi saremo pienamente liberi, se noi saremo pienamente indipendenti; vale a dire noi potremo pienamente sviluppare la nostra idea, pienamente effettuare la nostra volontà al di dentro, se sapremo farla pienamente rispettare al di fuori.

Noi non chiediamo al paese, nè il paese può al presente dimandare a se stesso, che i suoi primi deputati sieno uomini abili alle specialità, versati nelle materie positive d' un governo, inclinati come le chiocciole a far dello stato tutto il loro mondo. Questi cosiffatti uomini opportuni ad un epoca sono disutili ad un altra. Noi chiediamo che si eleggano uomini di coraggio e di fede uomini pieni dell' idea nazionale, e inferorati della sua santa speranza, uomini che portino nella mente e nel cuore l' avvenire. Bisogna che i nuovi deputati non perdano giammai di vista che il problema speciale dello Stato è subordinato e rientra nel problema generale della Nazione; che questa Nazione rimanendo pure composta di più stati, ha il diritto e la volontà d' esser una, che le assemblee particolari non deggiono essere un ostacolo ma un ajuto alla Dieta generale.

La discordia, o anche l' inferiorità de' sentimenti d' un assemblea ai sentimenti della Nazione, si tradurrebbe presto in un disquilibrio e in una dissoluzione. Noi saremmo somamente dolenti di questo risultato, noi abbiamo bisogno della coesione e dell' armonia di tutte le parti, noi abbiamo bisogno che tutti gli elementi della società, governo, camere, truppa, popolo, giornali, si accordino in un sentimento comune, si diano il bacio fraterno in nome di un comune principio. Noi confidiamo nel paese legale che si è costituito tra noi, perchè crediamo che non vi sia un solo Italiano che non consenta nel sentimento nazionale, noi vi confidiamo perchè crediamo che il paese legale non si lascerà adescare dall' egoismo, e non dimenticherà giammai che la società dev' essere il bene e il diritto di tutti. Noi vi confidiamo perchè esso, come il governo, riconoscerà il provvisorio de' suoi privilegi.

Noi abbiamo riferito nel nostro giornale di ieri un tratto di generosità, usata dal Ministro di Polizia nel pagare la quota del mandato di rilascio per quei detenuti, che quantunque avessero espiato la pena delle loro colpe, pure non si dimettevano dalla prigione per mancanza di danaro. Mentre tributiamo lodi sincere alla benemerita prodigalità di quel Ministro, lamentiamo altamente questo riprovevole abuso di prolungare la condanna per esigere una indebita multa, e di aggravare l'erario della spesa di mantenere in carcere un reo oltre il volere, e la giustizia dei tribunali, che è tale enormità, contro cui non possiamo a meno di non fare appello alla civile condizione del nostro governo.

La tolleranza degli abusi sospinge alla barbarie. Noi crederemmo di recare onta alla mansuetudine dell'attuale ministero, ed all'amore, caldissimo di Pio Nono verso i suoi sudditi, se una volta avvertiti di simili invereconde angherie non fossimo persuasi, che vi ponessero pronto ed assoluto riparo.

— Ieri nelle ore pomeridiane ebbe luogo il solenne trasporto della preziosa reliquia di S. Andrea. Fu processionalmente recata dal Tempio di S. Andrea della Valle al Vaticano. La funzione non poteva essere più maestosa, e più imponente. Il Santo Padre a piedi, buona parte del Sacro Collegio, il clero, la Guardia Civica sotto le armi, le società dei Circoli, e Casini di Roma, e molte distinte signore in abito nero ne formavano il dignitoso corteggio. Le campane suonavano a festa, vi furono molte salve di artiglieria dal Castello, un immenso popolo accorreva da ogni parte con religiosa venerazione. Nella sera fu illuminata tutta la città.

Il Giornale Francese la *Reforme* col titolo di SANTA ALLEANZA DE' POPOLI ne porge le seguenti calde parole.

» Santa, sì santa, tre volte santa l'alleanza dei popoli, questo patto, suggellato col sangue dei nostri martiri, questa unione di tutti i cuori, che fa battere il sentimento della fraternità, e della eguaglianza.

» Gli avvenimenti, le idee, le disavventure, come le felicità della democrazia, tutto ha concorso da venticinque anni a fare dell'Europa intera un popolo di fratelli.

» Varsavia soccombe, ed i suoi nobili figliuoli trovano per tutto ove li balza il destino, lacrime sul loro infortunio, un eco alle loro grida di dolore, e di vendetta.

» Italiani, Alemanni, Spagnuoli, voi tutti, che nel vostro impaziente ardore, deste il segnale prima, che l'ora scoppiasse; noi Francesi abbiamo diviso con voi i vostri voti, e la vostra speranza: i nostri fraterni convegni hanno addolcito per voi i rigori dell'esilio, e voi tutti lo sapete, amici le nostre braccia non attendevano, che un momento propizio per atterrare i vostri tiranni.

» L'oppressione, che conculcava un popolo era risentita per tutto: a ciascun martire, che cadeva sotto il ferro del carnefice mille cuori battevano del desiderio della vendetta.

» E quando l'Italia, quando la Svizzera affrontarono la minaccia dei re coalizzati, di quale immenso applauso fu salutato il loro coraggio! Avanti fratelli! avanti! I tiranni hanno paura, i tiranni vacillano; noi ci apparecchiamo, ed i tempi si approssimano!...

» Ed i tempi son giunti. A Parigi, alla gran città rivoluzionaria l'onore di entrare in lotta la prima. Tre giorni bastarono all'uragano popolare per annullare la podestà regia, ed il vessillo della repubblica francese, questo splendido segno della risoluzione dei popoli, vola colla rapidità del lampo fino alle estremità dell'Europa.

» Sgno sacro! al tuo aspetto i re tremanti s'inclinano, la loro potenza svanisce: essi cercano indarno di ritenerne il simulacro; lo schiavo ha infranto le sue catene; le rivalità l'antagonismo di popolo a popolo è disperso. L'Alemanno, l'Italiano, l'Inglese il Polacco, lo Spagnuolo non erano al nostro fianco nelle barricate? Le nostre mani non hanno stretto le loro in quel momento supremo, in cui Parigi apriva l'era raggianti della Democrazia? Non udite echeggiar da ogni parte il grido di: Viva la Francia? Dove sono ora quelle armate tenute sì lungamente in riserva contro di noi? In quale nascondiglio ignoto si occulta il nuovo Brunswick, che doveva invaderci? E quella diplomazia sì fiera, e sì arrogante, quei trattati odiosi, che disponevano dei popoli, come di vile armento, quei congressi, quelle conferenze, in cui i despoti si dividevano il mondo?... Un soffio del popolo ha distrutto, e l'apparecchio della forza brutale, e l'opera tenebrosa, ed empia degli oppressori. Le voci, che minacciavano si sono subitamente spente, ed in queste re-

gioni testè sì rumorose della monarchia, non si ode più nulla, se non è l'eco lontano delle bravate di un'autocrazia, che procurerà invano di fuggire al castigo.

» I popoli sono liberi, e fratelli. Riuniti nella comunanza delle idee, e dei sentimenti, penetrati gli uni per gli altri di ammirazione, e di stima, nulla può ormai dividerli. Il grande interesse di tutti dominerà gli interessi particolari, e sulle ruine di un mondo di egoismo, di mali, e di delitti, va a fondarsi per sempre il mondo della giustizia, e della fratellanza.»

RAGGUAGLI STORICI

DELLA RIVOLUZIONE DI MILANO

(Continuazione e fine V. L'EPOCA N. 16)

I contingenti liguri, che si erano arrestati al Gravellone, attendendo l'ordine di entrare nella Lombardia, e desiderando esser forniti di cannoni, udivano i colpi delle artiglierie, che balestravano incessantemente Milano. Un fremito generoso li sospingeva a recare ajuti ai loro fratelli Lombardi, ma i cannoni del ponte Ticino erano appuntati contro la bocca del ponticello di barche formata sul Gravellone. Avventurarsi in questa difficile condizione di cose poteva esser principal causa della loro sicura disfatta. Andavano divisando varii modi di passare il Ticino, onde molestare gli Austriaci, afforzandosi in qualche casa, o deviando da Pavia andar difilati in eltà. Le guardie nemiche però prevennero i loro desiderj, dirigendo due fucilate verso il Gravellone, dove si udirono picchiar le palle nel muro. Dopo di che si diedero alla fuga, ed i genovesi si accinsero coraggiosamente a percorrere la via maestra, situata fra due canali di acqua. Rimbombavano ancora le cannonate, al principio del loro viaggio, ma si videro ben presto innanzi una carrozza con bandiera nazionale, che li avvertiva della partenza dei barbari da Milano. Furono festeggiati, applauditi, abbracciati nel loro ingresso in quella città, e recati trionfalmente per le vie di essa.

Pure a disanimare gli altri figliuoli d'Italia, che bramavano combattere per la santa causa della redenzione, e della indipendenza, si sparsero voci di freddo accoglimento dei Lombardi ai Genovesi, ed il Governo provvisorio smentì le bugiarde parole col seguente.

» Essendosi sparsa la notizia sulle frontiere Piemontesi che i generosi accorsi pei primi da Genova in aiuto di Milano e di Lombardia sieno stati accolti freddamente, il Governo Provvisorio all'effetto di smentire tali dicerie, le quali non possono non essere diffuse da' nemici d'Italia, fa sapere col presente Avviso che i valorosi Genovesi giunti ieri a Milano furono accolti come fratelli, in mezzo agli evviva, agli abbracci e alle lagrime della popolazione ebra di gioia.»

A queste dichiarazioni fu commosso altamente l'animo dei genovesi, che risposero di tal modo ai loro fratelli di Lombardia.

» La voce sparsasi da alcuni malevoli sulle frontiere sarde, che noi fossimo stati da voi freddamente accolti, non può avervi tanto addolorato, o fratelli, che molto maggior dolore, e sdegno insieme non destasse in noi. Gli evviva e gli applausi infiniti, coi quali ci accoglieste, le gentilezze e le lodi continue, che da voi riceviamo, ci empiono di confusione, e chiediamo a noi stessi come mai possiamo averle meritate, mentre per nostra mano non è ancora caduto un solo de' vostri e nostri nemici.

» Voglia Iddio, che noi possiamo rispondere coi fatti alla vostra aspettazione, e che sappiamo almeno per qualche parte imitare i vostri magnanimi esempi.

» Ma intanto per obbligo di giustizia e di gratitudine noi facciamo testimonianza davanti a voi, o fratelli, davanti al vostro governo provvisorio, davanti a Italia tutta, che ben lungi che voi ci abbiate ricevuto freddamente, le vostre accoglienze furono quali sarebbero convenute a voi trionfatori dell'eterno nemico della nostra patria; e volentieri pigliamo questa opportunità per rendervene pubblicamente le debite grazie sperando e desiderando potervi mostrare per più certa prova la nostra riconoscenza. A nome di tutti i volontari genovesi i sottoscritti.»

Dopo ciò il Governo Provvisorio confortò i Lombardi, comunicando loro le liete novelle in tal modo.

» L'armata nemica è in fuga da tutte le parti. La campagna la molestata nella ritirata Sono in grosso numero i morti ed i prigionieri.

L'Avanguardia Piemontese ha passato il Ticino, oltre alla Civica di Genova che trovasi fra noi fino da ieri.

Questa brava Armata, che è venuta puramente in

nostro soccorso, finirà di gettare l'abborrito Tedesco al di là delle Alpi cacciandoli colle artiglierie dalle fortezze di Verona e di Mantova. Così la nostra vittoria sarà compiuta. EVVIVA GLI ITALIANI — EVVIVA PIO IX.

» L'esercito dei nostri Fratelli Subalpini e Liguri ha toccato il suolo Lombardo. Vengono a compiere la nostra vittoria, a dar fede al mondo della Fratellanza delle genti Italiane, che non potrà essere sciolta mai più. Correte loro incontro: salutatelci come vecchi amici: i loro cuori ci son noti da un pezzo. Battevano coi vostri nel dolore, nella speranza: batteranno coi nostri nel gaudio del trionfo. Festeggiateci: dopo i miracolosi fatti di quest'eroica settimana, voi potete fidatamente gridar con loro: VIVA L'ITALIA LIBERA!

» Abbiamo vinto: abbiamo costretto il nemico a fuggire sgomentato dal nostro valore e dalla sua viltà. Ma disperso per le nostre campagne, vagante come frotta di belve, raccolto in bande di saccomanni, ci tiene ancora in tutti gli orrori della guerra senza darcene le emozioni sublimi. Così ci fan essi comprendere che l'armi da noi brandite a difesa, non le dobbiamo, non le possiamo deporre se non quando il nemico sarà cacciato oltre l'Alpi. L'abbiamo giurato; lo giura con noi il generoso Principe che volle all'impresa comune associati i suoi prodi: lo giurò tutta Italia, e sarà.

Orsù dunque, all'armi, all'armi, per assicurarci i frutti della nostra gloriosa rivoluzione, per combattere l'ultima battaglia dell'Indipendenza e dell'Unione Italiana.

Un esercito mobile sarà prontamente organizzato. Teodoro Lecchi è nominato Generale in capo di tutte le forze militari del Governo Provvisorio. Soldato d'alto nome dell'antico esercito italiano, congiungerà le gloriose tradizioni dell'epoca militare napoleonica ai nuovi fasti che si preparano all'armi italiane nella gran lotta della libertà.

Combattenti delle barricate! il primo posto è per voi. Voi l'avete meritato. La disciplina che porrà regola, ma non misura al vostro coraggio, vi farà operare in campo aperto miracoli non minori di quelli per cui già siete divenuti meraviglia e vanto a tutta la nazione.

Ufficiali e soldati, che avete militato negli eserciti del maggior Guerriero del mondo, anch'esso italiano, accorrete a combattere sotto le bandiere della libertà: mostrate d'essere ringiovaniti nella nuova gioventù della patria vostra.

Ufficiali e soldati, che avete tentato sotto l'angoscioso servaggio, sotto le verghe dell'Austria, venite a dimenticare il passato, a cancellarlo sotto la bandiera tricolore, che fra breve sventolerà dall'Alpi ai due mari.

Intrepidi montanari e valligiani di Svizzera che avete or ora deposte le armi impugnate a difesa de' vostri politici diritti, ripigliatele per rivendicare con noi i diritti dell'umanità.

Generosi Polacchi, nostri fratelli nella sventura e nella speranza, accorrete, accorrete per riconsolarvi nel nostro amplesso, per farvi tra noi sicuri, che tarda a venire, ma pur viene il giorno in cui risorgono i popoli oppressi e si rinnovellano nel puro etere della libertà. Accorrete a combattere il comune nemico: ogni colpo di che lo percuoterete, vi sarà promessa del vostro non lontano riscatto.

Italiani... oh! voi siete già accorsi: e, stretti nelle vostre braccia, noi ci siamo sentiti più sicuri di vincere.

Prodi di tutti i paesi, venite: la nostra è la causa di tutti i generosi, di tutti quelli che sentono la virtù dei santi nomi di Patria e di Libertà.

Diò è con noi; già ne l'presagiva PIO IX in quella sua benedizione a tutta Italia: lo dice il popolo nella robusta semplicità del suo linguaggio: lo dicono i sapienti affascinati dai miracoli di quest'eroica settimana: Dio è con noi!

All'armi! all'armi! Vinciamo un'altra volta, e per sempre.»

A non lasciare intentato alcun mezzo i Milanesi si volsero col seguente indirizzo in idioma latino ai soldati di Ungheria, e non tornò affatto inutile alla santa causa, perchè le simpatie di quei valorosi per l'Italia si ridestarono, e sentirono onta dell'austriaco servaggio.

UNGARICI FRATRES!

Dum patriae causa communis est nobis, amor erga vos non odium in nobis possibile est. Nec vobis in Italos credendum est odium dum Ungarici abhorrent ab austriaco nomine fures et barbaros esse vocatos.

Sunt nationes a Deo, et nil impius quam occidere gentes; erg praebere odium communi inimico indignum et fatale videri debetur.

Effigiem in pectore habemus Pontificis immortalis,

symbolum quoque vobis salutis et spei; quis auferet in eum intendere arma?

Ungarici fratres! Agitur de communi redemptione in libertate nostra: et proprium periculum querit qui contra fratrem pugnat.

Strenua gens! Surge et ambula per viam libertatis et honoris: populum Galliae sit tibi exemplum, strenuus quod valor potest contra tyrannos. Videat orbis te non esse anthoma nec carnificem in obsequium Austriaci, sed generosam stirpem nobilissimae et liberae patriae.

Sic iterum Italia et Ungaria inter nationes vocatae, in osculum pacis et vinculo fraternitatis junctae invincibiles forent ab inimicis gloriae et libertati eorum.

UNGARICI!

Quid vobis prodest pugnare ad defensionem Mariae Teresiae? gratitudo Austriae? dilegium et servitudo!

FRANGITE JUGUM ET SERGITE

Il Governo provvisorio, sempre fedele nella giustizia dei diritti del popolo lombardo, e nella magnanimità dell'Immortale Pontefice Pio Nono gli inviava la seguente lettera.

» La gran causa dell'indipendenza italiana da Vostra Santità benedetta ha trionfato anche nella nostra città. Noi le abbiamo resa testimonianza di sangue; e ne andiam lieti, nella speranza che questo sangue sarà lavacro di rigenerazione per noi e per tutta Italia.

Nel nome vostro, Beatissimo Padre, noi ci preparammo a combattere: scrivemmo il Nome vostro sulle nostre bandiere, sulle nostre barricate: nel Nome vostro inermi quasi e improvvidi d'ogni cosa, fuorchè della santità de' nostri diritti, affrontammo i formidabili apparati del nemico; nel Nome vostro giovani e vecchi, donne e fanciulli lietamente combatterono, lietamente morirono, ed ora nel Nome vostro apriamo la gioia de' nostri cuori a Dio che ha vinto in noi la sua battaglia.

Sì, è Dio che in noi ha vinto: lo proclama la gran voce del popolo, che in questa certezza dimentica tutti i dolori del passato e li perdona, mentre pieno di fede contempla nell'avvenire l'avveramento di quelle magnifiche promesse, di che prima gli entrava mallevadricco, o Beatissimo Padre, la vostra sacrosanta parola. Intrepidi nella lotta, noi siamo stati misericordiosi nella vittoria; e devoti al vostro Nome che suona mansuetudine e perdono, non ci siamo abbandonati all'ebbrezza del trionfo, non l'abbiamo macchiato d'alcuna esorbitanza, e, quanto lo consentono le severe ragioni della guerra, abbiamo rispettato l'immagine di Dio anche nel nostro spietato nemico.

Spietato nella pugna, più spietato dopo la pugna! Perocchè, volgendo in fuga dalla città nostra, si gettò sulle terre vicine, e se' di tutte le campagne da nostri contorni all'Adda ed all'Oglio un desolato deserto. Violate le chiese, i sacerdoti dispersi e martoriati: in fiamme i casali, gli abitatori taglieggiati, assassinati: carnificina e saccheggio per tutto. Ed anche a noi spietato, pur dopo averci lasciati tanti segni della cieca ira sua; perocchè trascinò con sé molti nostri concittadini, che aveva già nei dì della lotta soggetti ad ogni obbrobrio, ad ogni martirio di servitù: magistrati riguardevoli, giovani nel fior della vita e delle speranze, padri, mariti, figli. Sulla sorte loro noi viviamo in ansietà dolorosissima; sapendoli alla halla d'una sfrenata soldatesca e di sghèrri ancor più sfrenati. Ah! queste son tali angosce che ci avvelenano anche la gioia della vittoria. Ma coll'averla deposta nel cuor paterno della Santità Vostra ci sembra sentircela già disacerbata, massime che il pensiero nostro corre già a vagheggiar la speranza che in pro di questi nostri disfortunati s'interporrà, Beatissimo Padre, la vostra sacrosanta autorità, la vostra parola proprietaria.

Intanto, forti del nostro diritto suggellato dal sangue de' nostri combattenti, forti dell'aiuto che ci presta, da noi domandato, il magnanimo Re di Sardegna, forti del vostro nome, noi ci prepariamo a proseguir quella guerra a cui non può metter fine che la completa conquista dell'indipendenza italiana. Sinchè forve la guerra contro il comune nemico, solleciti di mantener l'ordine, più necessario dentro, quando si combatte fuori, noi provvederemo insieme ai governi provvisori di altre città di Lombardia sgombre dall'austriaco e con noi affratellate, che dissidii non sorgano sulla forma politica, a cui debba comporsi questa nobile parte della gran patria italiana. A causa vinta la nazione deciderà; e certo avrà per noi gran peso l'esempio degli altri nostri fratelli, dacchè siamo fermamente risoluti di rivolgere tutti gli sforzi nostri a rendere più saldi i legami dell'italica unità, senza cui l'italica indipendenza non sarà mai.

Ma ora si tratta di combattere: si tratta di ricaccia-

re oltre l'Alpi il comune nemico d'Italia; quel nemico che contrastò anche il paterno vostro cuore, o Beatissimo Padre, ed osò fare del vostro Nome un segno di contraddizione e di scandalo. Or dunque a voi ricorriamo come al primo cittadino d'Italia, come all'iniziatore di questo gran moto che i volenterosi condusse e trascinò i repugnanti, come al nostro padre comune in Cristo che *francò tutte le nazioni della terra*. Aggiungete alla forza delle nostre armi la forza delle vostre benedizioni: benediteci nell'effusione della vostra grand'anima, come avete già benedetto a tutta Italia: benediteci nella pugna per benedirvi nella vittoria finale che farà sorgere una voce sola a gridar dall'Alpi ai due mari.

Viva l'Italia libera ed una! Viva Pio IX!

I giorni 25 e 26 si passarono in riorganizzare le faccende della città, in sovvenire alle famiglie più malversate, e più povere, ad ordinare un contegno il più dignitoso, o più severo, onde non seguissero vergognosi abusi della vittoria, e tutti i Comitati si diedero cura dei preparativi, onde ricacciare definitivamente il nemico al di là delle Alpi. Ricordare le luttuose scene che si conobbero dopo sgombrata interamente la città, e le orrende carnificine operate dal truculento, e vile odio austriaco, non è chi lo possa senza spargere copiose lacrime sugli infelici, e senza invocare l'ira del cielo sugli iniqui. Ma già corrono ramminghi su quella terra, che calpestavano alteri, e simili agli eserciti di Faraone sperimentano avversa l'aria, e le acque, e corrono incontro a sicura, inonorata morte.

Alle ore 12 del dì 26 entravano le truppe piemontesi per la via del Sempione da Porta Vercellina all'Arco della Pace. Si schierarono in parata sulla Piazza di Armi in numero di seimila di fanteria, e cinquecento di cavalleria con otto pezzi di cannone. La guardia civica mobile corse loro incontro, e li accolse con altissimi viva. Il Capitano del Castello Francesco, Lampato si portò a riceverli con parole di congratulazione. Le giovani signore in folla correvano a fregiare delle nappe tricolori, che si staccavano dal petto, la ufficialità piemontese.

Non era appena compiuto questo giulivo, ed amorevole accoglimento, che dai membri del governo provvisorio diriggevasi ai cittadini di Milano questo avviso.

» La vanguardia dell'esercito piemontese è fra noi ed anela di sterminare il nostro comune nemico combattendo con noi o con quei generosi che da tutte le parti d'Italia accorsero volontari a prendere parte a questa guerra di eroi, guerra sacra ed ultima.

Cittadini! l'esercito piemontese si presenta come alleato — ecco i termini della convenzione oggi conclusa dal governo provvisorio col rappresentante del magnanimo re Carlo Alberto.

« 1. Le truppe di S. M. Sarda agiranno da fedeli e leali alleati del governo provvisorio, ritenendo S. M. a tutto suo carico gli stipendi in corso, e stando invece a carico del governo provvisorio ogni somministrazione di sussistenza.

» A tal'uopo l'esercito piemontese sarà assistito dai suoi Commissari di guerra: potrà il governo provvisorio aggiungere quei controllori che crederà del caso. » Le richieste per la somministrazione delle razioni di viveri e foraggi si giustificheranno mediante buoni firmati dai rispettivi comandanti dei diversi corpi, i quali saranno malleadori della loro esattezza numerica.

» 2. Avendo il governo provvisorio sopra istanza del sig. generale comandante Lecchi espresso il desiderio di avere degli ufficiali per l'istruzione delle nuove truppe che si stanno organizzando, il sig. marchese Pa-salacqua (generale di S.M.) accoglie la richiesta in quanto a quelli che non figurano nei quadri di attività, colla condizione che gli ufficiali assunti dal governo provvisorio diventino ufficiali al servizio di questo.

Cittadini! I sottoscritti quando ferveva la pugna e tuonava il cannone assunsero il gravissimo carico di essere vostri rappresentanti per solo amore di questa nostra carissima patria. Questo amore sarà l'unica regola della nostra condotta finchè ci onorerete della vostra fiducia.

A causa vinta, lo ripetiamo, i destini saranno discussi e fissati dalla nazione.

I ricchi fanno a gara nell'offrir doni per i bisogni della patria. Il Duca Litta col fratello Giulio diedero 140,000 lire; il Duca Scotti 100,000, il Duca Visconti parimenti 100,000, la marchesa Busca 34,000, il marchese Rascelli 50,000, Pallavicini-Spielberg 14,000. Si fanno distribuzioni di pane, e di riso in tutte le parrocchie.

Più di 50,000 volontarij si firmarono per l'esercito delle Alpi, onde unirsi ai Piemontesi, e respingere con

essi nelle nordiche tane il nemico della indipendenza d'Italia.

Sarà nostra cura il dare altri cenni storici intorno alla magnanima rivoluzione Lombardo-Veneta, e raccogliere i fatti, e i documenti che riguardano i generosi popoli delle altre città, che seguirono la gloriosa Milano.

Tali sono le notizie, che ci venne fatto di raccogliere intorno a questa gigantesca rivoluzione, unica nella Storia dei Popoli, mossi ad infrangere il giogo straniero, e che altri chiamano VESPROMBO LOMBARDO ad imitazione di quello di Sicilia. Ma è ad osservarsi che a Palermo insorsero contro una Soldatesca minore della metà, sparpagliata, non disposta a difendersi, celata alla imprevidenza, ed uccisa qua e là col pugnale, frammista agli uccisori, ed ammolita dalle dolcezze di un clima incantevole. Laddove i Milanesi pugarono con uomini avvezzi da mille favorevoli condizioni, e possessori dei luoghi, che potevano dominare, ed offendere maggiormente la città. Essi demolirono in gran parte il castello, perchè non potesse mai più nuocere alla santa causa della libertà.

I DEMOCRATICI ALEMANNI A PARIGI AI DEMOCRATICI POLACCHI.

» Noi non siamo più il popolo muto, come ci chiamavate in vostro linguaggio.

» Voi l'intendete: l'Allemagna reclama, e rivendica ad alta voce, ed impaziente i suoi diritti imperscrutabili: ella richiama istantemente la democrazia nascente a suoi doveri, alla estinzione del gran debito, che ha contratto verso la nostra patria.

» Ve la richiama colle grida mille volte ripetute dalla sua crescente generazione, con quel grido, che deve colmare di letizia i vostri cuori prima di ogni altro: colla Francia contro la Russia!

» Questo grido esprime il convincimento profondo, che ha il popolo alemanno della necessità di una guerra prossima, ed inevitabile, della guerra fra i due mondi della libertà, e dell'assolutismo, fra i quali la Polonia sembra essere stata collocata per decidere con definitivo colpo dei suoi tempestosi destini il trionfo dell'una, o dell'altra causa.

» Mandando questo grido l'Allemagna è entrata in un'alleanza indissolubile colla Polonia, e noi non agglungiamo nulla al senso profondo di questo grido sublime modificandolo così colla Francia, e colla Polonia insorta contro la Russia.

» L'ultima rivoluzione francese ha escluso per sempre il principio conquistatore: è il principio della debolezza, e l'Allemagna, l'Allemagna democratica, noi ne siamo garanti, saprà dare a questa grande idea la sanzione di una grande azione.

» Esser contro la Russia significa: non prender parte ai suoi capricci, non divider con essa il suo bottino; esser contro la Russia significa rapirle il bottino ingiustamente acquistato.

» Un'Allemagna libera, ed unita, non ha bisogno dell'aggiunto di una nazionalità straniera; anche disunita non vi acquista nulla di forza. Al contrario nelle nostre convinzioni intime la libertà, l'unità della Allemagna divengono impossibili con un simile aggiunto, con tale rapina. Non esitiamo a dichiararlo, questa libertà non è che una chimera senza il ristabilimento di una Polonia potente, libera e democratica, posta fra l'Allemagna, e la Monarchia assoluta dell'Oriente: mentre finchè un punto della terra polacca resterà prussiana, la Prussia sarà russa, e finchè la Prussia cessi di esser russa, l'inimico regnerà fra il nord, ed il sud dell'Allemagna.

» La questione polacca è dunque una questione di vita, e di morte per voi come per noi, e la garanzia di uno scioglimento favorevole di tal questione non si trova che nella immutabilità dei nostri sentimenti democratici.

» Poichè la democrazia è ora la sola arma sperimentata contro l'assolutismo, e quantunque tutta la vostra nazione si abbia da lungo tempo le nostre simpatie, pure siete voi, che abbiamo di preferenza salutato, voi che avete riconosciuto, e proclamato i primi, che per la Polonia ancora non v'è salute, che nolla democrazia.

» Coraggio dunque fratelli! L'ora vostra è giunta. La giustizia eterna ha già estinto uno di quei governi sì crudelmente colpevoli verso di voi. Noi l'abbiamo veduto cadere nella polvere innanzi alla corrente del popolo, questo perfido governo, che aveva inaugurato la sua ingnomiosa carriera col tradirvi, abbandonandovi nella vostra eroica lotta. È prossimo il dì della vendetta sul

nostro comune nemico, ed i democratici alemanni non deporranno le armi finchè il nome del popolo polacco e obeggi più magnifico che mai nel concerto delle nazioni europee.

Ed allora il nostro nemico comune cesserà di essere. Nella ebrezza di una fratellanza generale, guardiamoci dal pronunciare qualunque irrevocabile anatema. La libertà distrugge ogni confine, ella cammina, e ci acquista dovunque nuovi fratelli. La salute della Polonia sarà la salute della Russia. Costi sia! — Noi abbiamo la stessa strada a percorrere: i nostri destini sono uniti: che oggi il nostro grido di guerra sia: Non Allemania libera senza una Polonia libera! Non Polonia libera senza un'Allemania libera.

A nome dei Democratici Allemanni a Parigi.

21. Marzo 1848.

Giorgio Harwegh.

NOTIZIE DEL MATTINO

NUOVO MINISTERO NAPOLETANO

D. Carlo Troya Ministro Segretario di Stato presidente del Consiglio de' Ministri — Il medesimo è provvisoriamente incaricato del Portafoglio della pubblica istruzione.

Il colonnello del Genio **D. Vincenzo degli Uberti**, finora Ministro Segretario di Stato della guerra e marina, è nominato Ministro Segretario di Stato de' lavori pubblici.

Ministro Segretario di Stato degli affari esteri il marchese **D. Luigi Dragonetti** il quale è anche provvisoriamente incaricato del Portafoglio degli affari ecclesiastici.

Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia l'attuale coadjutore al Ministro degli affari ecclesiastici **D. Giovanni Vignale**, e provvisoriamente incaricato del Portafoglio del Ministero dell'interno.

Ministro Segretario di Stato delle finanze **D. Pietro Ferretti**, il quale è provvisoriamente anche incaricato del Portafoglio di agricoltura e commercio.

Ministro Segretario di Stato della guerra e marina il Brigadiere **D. Raffaele del Giudice**.

Napoli 3 aprile 1848.

PROGRAMMA DEL NUOVO MINISTERO

APPROVATO DAL RE

1. Determinare il giorno della elezione de' Deputati il più presto possibile secondo la presente legge provvisoria elettorale, ma coll'allargamento che si possano eleggere Deputati gli uomini forniti di capacità, e ciò indipendentemente dal Censo ch'ogni altro Deputato deve provare, rimanendo ribassato il censo dei Deputati, ed eguagliato a quello degli Elettori.

2. Elezioni circondariali dirette dei Deputati pel numero totale di ciascuna Provincia e spoglio de' voti presso la Commissione centrale di scrutinio nel capoluogo delle Provincie. Il censo degli eleggibili verrà ridotto a quello degli Elettori, dichiarandosi Elettori ed Eleggibili tutto le capacità.

4. Per capacità s'intende l'esercizio lodovole ed attuale delle professioni facoltative del commercio delle scienze, lettere, belle arti, e dell'industria.

4. Per questa prima volta, il Re volendo raccogliere dal voto pubblico i nomi di coloro che si stimeranno più degni di far parte della Camera de' Pari, commette a ciascun Collegio elettorale di presentare un notamento di quelli che si stimeranno tali nelle rispettive Provincie, ed ancora nelle categorie indicate nello Statuto, e ciò ad oggetto di sceglierne per ora sulle dette note il numero di 50 Pari.

5. Aperto che sarà il parlamento le due Camere d'accordo col Re avranno facoltà di svolgere lo Statuto massimamente in ciò che riguarda la Camera de' Pari.

6. Istantanea spedizione di Agenti diplomatici per intringersi francamente in lega cogli altri Stati d'Italia.

7. Metterà a disposizione della Lega Italiana un grosso contingente di truppe che tosto partano dalla sudetta frontiera, ed intanto abbia per ora subito un Reggimento per la via di mare.

8. Le bandiere reali verranno circondate dai colori italiani sì che formino un solo corpo di bandiere.

9. Continuare ed effettuare con premura l'armamento della Guardia Nazionale di tutto il reame.

10. Invio di Delegati organizzatori delle Provincie muniti d'istruzioni che verranno fornite dal Ministero dell'interno, ovvero collazione di simili poteri agli Intendenti delle Provincie.

MILANO 30 marzo

GOVERNO PROVVISORIO

NOTIZIE DELLA GUERRA

Per aderire ai giusti desiderj del paese si cerca di raccogliere colla massima diligenza le notizie relative ai movimenti delle truppe e al teatro della guerra.

Il Generale Comandante dello Stato Maggiore Generale ha dato le opportune disposizioni perchè un Capitano addetto allo Stato Maggiore si porti agli avamposti ad ordinarvi un servizio di staffette per trasmettere di là ogni giorno un Bollettino di guerra.

I Corpi franchi Lombardi e Svizzeri sono in Brescia.

Il generale Bès, Piemontese, col primo Corpo di 5,000 uomini si è spinto fino oltre Chiari.

Il Generale Trotti con un altro corpo di 8000 uomini era oggi a Lodi.

Il Re Carlo Alberto col Duca di Genova alla testa di altri 8000 uomini partì oggi da Pavia e arriverà questa sera a Lodi.

Il Duca di Savoia lo segue con un altro corpo di 2000 uomini.

Con queste truppe marciano 100 pezzi di cannone.

Diecimila Romani e settemila Toscani vengono per Bologna e Ferrara alle rive del Po che passeranno a Ponte Lago-Scura.

Dicesi che a Bagnolo (basso Bresciano) i Corpi franchi Lombardi e Svizzeri, ai quali si sarebbero uniti anche gli insorti Tirolese, abbiano sorpresi e fatti prigionieri da 700 ad 800 uomini, fra i quali 70 ulani e 50 Ufficiali con una cassa di guerra.

Radetzky era questi giorni ad Orzinovi e Soncino; le truppe austriache sono arrestate sulle rive dell'Oglio. Pare abbia abbandonato l'idea di gettarsi in Mantova per la mancanza d'approvigionamenti nella fortezza. Tutto il paese dal Po alle Alpi del Tirolo è insorto e armato: il nemico trova impedimenti di ogni sorta. Non si dubita che al presentarsi d'un corpo di truppe regolari l'esercito di Radetzky sarebbe costretto a capitolare.

Per incarico del Governo Provvisorio
BROGLIO, Segretario

I residui dell'armata austriaca si trovano a Orzinovi: alcuni disertori italiani riferiscono, che trovansi nello stato più deplorabile.

Dicesi che vi sia stato presso Orzinovi uno scontro cogli austriaci di volontari, soccorsi poi dalla truppa piemontese: si dà per certo che sia stata fatta prigioniera una colonna di tremila austriaci, presa in mezzo da numerosi corpi di volontari che affluiscono da tutte le parti. Il reggimento Pinerolo si trovava ingaggiato cogli Austriaci in una lotta seria; non se ne sa ancora il risultato.

31 Marzo. — Qui si dice come positivo che uno scontro sia già successo fra la brigata Pinerolo e un corpo di truppe austriache presso Montechiaro. Quattro cannoni rimasero in mano dei nostri.

Tutti i corpi austriaci disposti in scaglioni lungo le strade che portano in Germania accorrono a marce forzate.

Dalla Gazzetta Piemontese.

Si dà come notizia semiufficiale lo scontro nei dintorni di Montechiaro del generale Bès con quattromila uomini di truppa di linea e settemila volontari con una banda nemica. — La vittoria, come ognuno pensa, nostra, uno squadrone di cavalleria prigioniero — tre cannoni e carriaggi in nostro potere.

L'armata nemica pare voglia stabilirsi in Montechiaro e attendervi il giorno d'una battaglia — È scarsa di viveri. —

PROCLAMA

SOLDATI!

Passammo il Ticino, e finalmente i nostri piedi premono la Sacra Terra Lombarda! Ben è ragione ch'io lodi la somma alterità colla quale, non curando le fatiche di una marcia forzata, percorreste nello spazio di 72 ore più che 100 miglia. Molti di voi accorsi dagli estremi confini dello Stato appena poteste raggiungere le nostre bandiere in Pavia: ma or non è tempo di pensare al riposo; di questo godremo dopo la vittoria.

Soldati! grande e sublime è la missione a cui la Divina Provvidenza ha voluto ne' suoi alti decreti chiamarci; noi dobbiamo liberare questa nostra comune Patria, questa Sacra Terra Italiana dalla presenza dello straniero che da più secoli la conculca e l'opprime: ogni età avvenire invidierà alla nostra i nobilissimi allori che Iddio ci promette: tra pochi giorni, anzi poche ore noi ci troveremo a fronte del nemico; per vincere basterà che ripensiate le glorie vostre di otto secoli e gli immortali fatti del popolo Milanese, basterà vi ricordiate che siete soldati Italiani.

VIVA L'ITALIA!

Dal Nostro Quartier Generale in Lodi il 31 marzo 1848.

CARLO ALBERTO

Il Ministro della Guerra,

FRANZINI.

GOVERNO PROVVISORIO

BULLETTINO DELLA MATTINA

Jeri 30, a mezzo giorno, la colonna del Generale Arcioni entrò in Brescia tra le acclamazioni del popolo. Il Generale Monti si mosse ad incontrarla in compagnia dello Stato Maggiore. Ad occupar Brescia muovono pure le truppe Piemontesi condotte dal Generale Bès.

Fu visto in quei dintorni buon numero di soldati Italiani disertati dall'esercito nemico. I Corpi franchi non davano indizio di movimento.

Gli avamposti austriaci erano alla distanza di quattro miglia da quella città e propriamente al luogo detto Buffalora. Il forte delle truppe era accampato a Castenedolo, a Montechiaro e nelle vicinanze, tenendo la linea di Calcinadello.

Maso Cini da Parma corse innanzi a' Toscani per unir Modenesi, Bolognesi e Parmensi in un solo soccorso. Sperava di raccogliere dodici a quattordici mila uomini con artiglieria, munizioni ed occorrente per la guerra.

Il Governo provvisorio ha omai ottenuto l'adesione di tutte le città lombarde, le quali hanno già nominato o nomineranno fra breve rappresentanti che siederanno nel Governo provvisorio. Anche Padova, Modena e Parma sono entrate in corrispondenza col nostro Governo per concentrare i mezzi di raggiungere e consolidare l'Unione Ital ana mediante la più larga, sincera ed uniforme espressione del voto nazionale.

Milano, il 31 marzo 1848.

Per incarico del Governo Provvisorio
CORRENTI, Segretario generale.

BULLETTINO DELLA SERA.

Corpi di fanteria o cavalleria nemica furono incontrati, al luogo di Castelluccio, da un corriere avviato per Mantova. Il servizio di quella città era promiscuamente fatto dai cittadini e dagli imperiali, che di frequente uscivano a scorreria nei dintorni. Era seguita una scaramuccia per l'occupazione del ponte sull'Oglio, che rimase in possesso de' nostri. Dal ponte a questa volta le strade son libere. All'albeggiare, tra Cignolo e Pradena, erasi da lontano udito il rumor del cannone.

Le vie non sono praticabili oltre Brescia, essendo le vicinanze di Rezzato tenute dagli austriaci, siccome tuttora tengono Peschiera.

Il Capitano Comandante Manara colla prima legione Lombarda partivasi a gran marcia jeri mattina da Treviglio per Antegnate. Da Antegnate partivasi di fretta per Chiari il Comandante Camperio.

Il Re Carlo Alberto, entrato jeri sera con 12 mila uomini in Lodi, vi dimorava tuttavia stamane.

Il corpo di 5,000 Piemontesi, guidato dal Generale Bès, trovavasi quest'oggi a Chiari incamminato per Brescia.

Siedono già nel seno del Governo Provvisorio il Deputato di Pavia Professor Turroni e quello di Como Dottor Ruszoni.

Milano 31. Marzo.

Per incarico del Governo Provvisorio.

CORRENTI Segretario generale.

Da Marsiglia coi fogli del 31 ora spirato marzo ci viene notizia che una legione di volontari Italiani si va organizzando sotto gli ordini del cittadino Costa; per mare si reheranno a Genova, e di qui in Lombardia.

Dai contorni di Mantova 2 aprile

Il giorno 31 marzo, in sulle 8 del mattino, il governatore di Mantova, il feroce Gorgowiski, figlio degenero della grande e generosa Polonia, traditore ed assassino della Gallizia sua patria, troppo giustamente da noi soprannominato Attila, ordinava e faceva all'istante operare lo sgombrò della Basilica di S. Andrea.

Niuno poté trattenere le lagrime, alla commovente scena nel vedere il nostro buon Vescovo, non d'altri sentimenti ispiratosi che di patrio affetto religioso e di cristiana umiltà, giungere persino a gettarsi ai piedi di questo sgherro, segnato della umana e divina maledizione, onde ottenere che non venisse deturpata quest'insigne Basilica, fra le cui sacre pareti si venera il Preziosissimo Sangue di GESU' CRISTO.

Ma nulla valse ad preghiere, nè atti, nè lagrime, nè il voto d'una intera popolazione. L'empio nel suo sacrilego acciecamento rispondeva al buon Prelato, che gli consigliava il rispetto e il timor di Dio: « Eh! Che Dio! Io sono oggi il Dio di Mantova! »

Non orda di barbari non furore di agguerrite furibonde schiere, non gli increduli eserciti della Francia del 1789, non disordine di anarchia contaminò mai questo Sacro secolare edificio, che è deturpato oggi da una brutale masnada di Croati, e da ogni sorta di malviventi e fuggitivi scampati dalle armi Lombarde.

Non mancavano caserme e locali sufficienti a contenere ben più di 30 mila uomini: questi ladroni, dopo aver ammorbato della lor presenza anche l'aria, dopo aver sgozzato imbelli creature, aperto il seno alle Madri per trarne il feto, commessa ogni più atroce scelleratezza, han voluto porre il colmo alla misura, già traboccante, oggi han voluto profanare l'altare del Dio degli Eserciti, e della vendetta! Quest'altare jeri ancora attorniato da nuvole d'incenso, venerato dalla pia devozione de' fedeli, è ora insozzato ed annerito dal fetido fumo delle cucine Tedesche.

A questa Basilica hanno aggiunto la Cattedrale intitolata a S. Pietro, e le chiese d'Ognisanti di S. Maurizio.

Potranno ancora i fulmini del Cielo rimaner sospesi sull'empia Babilonia?

Potrà ancora il Pontefice, il Capo, il Difensore della Sacrosanta Religione di Cristo, tener sospesa la mano, e non lanciarli contro i più possenti anatemi?

In questo momento molte persone che fuggono dalla Città, ci narrano l'intimazione fatta a' Cittadini sotto pena di morte, di consegnare entro 24. ore quante armi hanno nelle loro case. — l'imposizione forzata di 4. milioni di svanziche, minacciando in caso di negativa di tutto saccheggiare ed incendiare. — l'arresto di Finzi padre e figlio, ricchi Israeliti, chiamati sotto pretesto a parlamento, e poi legati e tenuti in ostaggio in Cittadella. Le Chiese furono occupate, onde impedire che il popolo s'impadronisse delle Campanie, per suonare a stormo.

In Mantova vi sono attualmente circa 10,000 Austriaci. Di là furono spediti molti cassoni di armi di ogni specie agli Austriaci, che erano scampati dall'altre città lombarde, e che ora si piegano su Mantova.

MANTOVA FINO DALLA MATTINA DEL 1. APRILE È STATA DICHIARATA IN ISTATO D'ASSEDIO.

La Gazzetta di Augusta del 30 marzo reca date di Berlino del 26. È confermato che il re di Prussia ha concesso la franchigia, e il riordinamento Nazionale del Gran Ducato di Posen, e quindi annunciata la immediata partenza dell'Ambasciatore Russo da Berlino. Voci di guerra colla Russia si spargevano, e mentre il Re di Prussia partiva per Potsdam, accolto colà con grandi feste, egli prometteva il suo appoggio a' minori Potentati dell'Allemania. Berlino era occupata delle preliminari adunanze degli Inviati dalle Potenze Germaniche pel riordinamento della unione Alemana. Inquiete mostravansi le provincie danesi il che pure preoccupava la Prussia.

Le elezioni in Francia sono state prorogate al 23 Aprile. La Convocazione dell'Assemblea Nazionale è trasportata al 4 Maggio. Il ribasso de' fondi si mantiene permanente.

RECENTISSIME

Radetzky è entrato a Mantova con un corpo di circa 7,000 uomini talmente disorganizzati che sembravano gli avanzi di un'armata reduce da una completa disfatta.

Abbiamo fondato motivo di credere vera la notizia che il Vice-Re Ranieri sia stato fatto prigioniero nelle vicinanze di Trento. I Milanesi reclamerebbero con gran calore questo prezioso ostaggio.

Lettera giunta questa mattina da Torino ad un altissimo personaggio portante la data del 1 Aprile aggiunge: „ Può darsi quasi per ufficiale che il Vice-Re Ranieri sia stato fatto prigioniero. „

AVVISO

Accademia Vocale e strumentale che darà Giuseppe Dell'Agata Professore di Violino la sera di domenica 9 Aprile 1848. In essa gentilmente si prestano, la sig. Clelia Ricci Maestra di Piano-forte, la sig. Michelina Rossi Bagnoli dilettante di canto, il sig. Alessandro Bettini ed il sig. Gioacchino Patriarca per lo strumentale, il sig. Vincenzo Demicheli Professore di Flauto ed il sig. Cesare Crociani Professore di Clarinetto.

I Biglietti al Caffè Valle.

M. PINTO, L. SPINI, Direttori

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n 219